

## Un viaggio senza approdo fra il bene e il male

**Grande è stata la soddisfazione per gli organizzatori, nell'apprendere che, visto il successo di pubblico, la mostra "Eretica", curata da Demetrio Paparoni e Gianni Mercurio e promossa dal Comune di Palermo nell'ambito culturale di Kals'Art, sarebbe stata prorogata di ben quarantacinque giorni.**

Ancora una volta il pubblico palermitano palesa particolare attenzione, che a volte può essere sana curiosità, verso l'arte contemporanea; soprattutto quando, come in questo caso, si tratta di visionare le opere dei più grandi artisti in campo internazionale.

Bisogna risalire a "Disidentico", allestita a Palazzo Branciforti nel 1998, per trovare così tanti esponenti di quella tribù dell'arte che Achille Bonito Oliva chiama "Viaggiatori senza bagaglio", ad indicare la loro completa disponibilità a spogliarsi di ogni lessico precedentemente sedimentato per sperimentarne altri, sconfinando a volte, in elaborazioni intertestuali e sinestetiche. Cos', nei locali suggestivi del rinato ex convento di S. Anna, si è consumato uno spettacolo che potrebbe sembrare, visto l'antica destinazione del luogo, maggiormente iconoclasta. Per la verità il tema non è da intendere nell'esclusiva accezione del rapporto contrastante tra religione dogmatizzata, o comunque testualizzata, ed interpretazione che solca inediti e liberi mari; indaga, piuttosto, il modo in cui l'artista contemporaneo affronta temi riguardanti questo nostro tempo post-moderno, complesso e contraddittorio, in cui la crisi dei valori è acuita dalla disillusione provata a seguito della caduta di certezze scientifiche e sociali, che avevano alimentato il sogno delle precedenti generazioni.

Ecco, dunque, riapparire icone che, salvo qualche raro caso,<sup>1</sup> avevamo dimenticato nelle stanze di un passato ormai remoto, quando la



scepsi illuministica prima e l'ottimismo della seconda rivoluzione industriale poi, avevano imposto nuovi percorsi tematici.

Ritornano, ad animare le opere dei nuovi artisti, immagini di santi, di crocifissioni, di Pietà; più che per esplicita "richiesta di trascendenza",<sup>2</sup> come ulteriore verifica di cedimento su tutti i fronti, una resa generalizzata dopo l'euforico ottimismo degli anni ipertecnologici.

Non è, come dicevamo, soltanto una carrellata dei nuovi approcci dell'arte verso i temi religiosi, "Eretica" documenta soprattutto il rifiuto dei nuovi artisti verso qualsiasi regola precostituita e la loro voglia di sovvertire qualsiasi dogma, qualsiasi istituzione metabolizzata, assaporando la forza d'urto della dissacrazione, dello sfrigoramento, di una iconoclasta ridefinizione contenutistica e lessicale che ne scardini lo status quo.

Dei quarantasette artisti selezionati, con le loro settanta opere esposte, il primo a presentarsi è quell' Antonio Riello, bravo quanto Maurizio Cattelan a suscitare sciame di risentimenti per la cinica provocazione dei suoi lavori.<sup>3</sup>

L'opera esposta, in cui aleggiano "spettri fideistici" che credevamo di aver lasciato nelle volte delle chiese post tridentine e rococò e che qui sembrano precipitare in caduta libera, rappresenta l'eclatante contrario omologo del serpottiano angelo trombettiere dell'oratorio dei SS. Pietro e Paolo: erompe come una fanfara per annunciare una nuova era che non è trionfalistica come quella post-lepantina ma disfattista e disillusiva.

L'opera "Family", dell'americano Michael

1. Penso al *ilCristo Giallo* di Gauguin, alle poetiche rivisitazioni bibliche di Chagall, ai Crocifissi e alla *Madonne surrealiste* di Dalì.

2. Demetrio Paparoni nel catalogo della mostra.

3. Grande clamore suscitò nel 1997 il videogioco d'artista *Italiani brava gente* in cui sarcasticamente si vinceva affondando navi di emigranti.



Da sinistra:  
*Pietà*, 2002 di Marina  
 Abramovic;  
*Una metafora in  
 equilibrio sulla testa*,  
 2005, Ottonella Mocellin  
 e Nicola Pellegrini;  
*Standing Man*, Ron  
 Mueck

Joo, segue un percorso figurativo che disorienta i benpensanti. Noi, memori delle ultime celebrazioni che il panorama artistico concedeva al nucleo familiare, seguendo binari degasiani e macchiaioli o, a noi più prossime, le iconografie del Realismo Magico di Casorati, Cagnaccio, Ubaldo Oppi, che sospendevano la sacra istituzione all'interno di una pneumatica cappa vitrea "sub specie aeternitatis", ci troviamo di fronte personaggi rappresentati in atteggiamenti poco consoni all'immortalità scultorea.

L'esposizione continua con mostri sacri del calibro di Mark Queen, che in "Angel" esplora il discrimine tra la certezza della morte e la speranza dell'aldilà e Ron Mueck che con "Standing man", riaccende il dibattito sul rapporto tra contenuto e contenente, tra apparenza e sostanza.

Luigi Ontani, Andres Serrano, Ottorella Mocellin, Marina Abramovic ed altri ancora recuperano iconografie storicizzate per tradurle in un linguaggio proprio, a volte ironico a volte cinico o trasgressivo, sempre seguendo labirintici percorsi elastici. Sogni che spesso partono da esperienze strettamente personali ma che tendono alla affermazione dell'assoluta autonomia dell'arte, alla specificità di una ricerca capace di sconfinare gusti e morale.

Come l'inglese Tracy Emin, l'artista più discussa degli *yBa* ( young British artists), sempre più provocatoria e cinica che, in una catartica metafora dell' *expanding self*, sposta i confini della sua drammatica esperienza personale verso l'esterno, utilizzando linguaggi intertestuali e fraseggi "slang". Damien Hirst, vera star del mercato artistico mondiale, con

"Charity" segue il "filo rosso" dell'arte figurativa attuale : quello dell'handicap.<sup>4</sup>

Lo stesso raccoglie eredità pop in "Twelve pills", con cui denuncia una società farmacodipendente, esposta seguendo un linguaggio acherotipico da cartellone pubblicitario ed una piacevolezza estetica del miglior Oldenburg.

Il performer tedesco John Bock usa, nell'epifanica evidenziazione di una panoplia oggettuale d'intrinseca pochezza, un citazionismo più colto, riproponendo opere antologiche di Man Ray e Marcel Duchamp, eroi dello storico Dadaismo.

Più che citazionismo, l'opera dell'Atelier Van Lieshout, specializzata in arredamento artistico alla portata di tutti e qui presente con "Michelangelo dripping" e una "Pietà - quasi divanetto", può essere considerata l'evoluzione ideologica del Situazionismo di Pinot Gallizio che nei primissimi anni sessanta propagandava una integrazione assoluta tra arte e vita.

Grande protagonista della mostra e grande frequentatrice di temi sui "diversi" è Jenny Saville, l'artista "anglo-palermmitana" che può essere considerata l'ultimo anello del percorso evolucionistico della nuova figuratività ➤

4. Questo percorso ha i maggiori protagonisti in Mark Queen, Mark Wallinger, Jenny Saville;

che parte da Francis Bacon e Lucian Freud, ma che ha chiari riferimenti a Rembrandt, Velasquez e Soutine.

Con Saville riscopriamo la pittura, l'odore di trementina, la violenza della pennellata, il piacere ed il bisogno della grande dimensione per raccontare i disastri umani, quelle lande epidermiche devastate da malattie e feroce-mente immortalate da punti di vista aberrati.

Nella sala dedicata al tema del sesso e della pornografia, su Timothy Greenfield-Sanders, il cantore dei porno-divi, sul poeta dell'eros Nobuyoshi Araki, su Thomas Ruff che traghetta il voyeurismo verso una forma percettiva più spiccatamente estetica, sovrasta, come nume tutelare la mega immagine di Buddha:<sup>5</sup> la religione orientale non ha mai avuto atteggiamenti tabuizzanti nei confronti del sesso, avendo sempre considerato il corpo sacro in tutte le sue funzioni e fonte di piacere e felicità cui deve doverosamente tendere l'uomo.

L'assedio agli stereotipi non può trascurare San Sebastiano, la cui evoluzione iconografica ha sempre seguito i binari dell'equivocità. In lui si concentra il rapporto di eros-sacro.

Dalla modellazione efebica di tradizione ellenistica, nel periodo rinascimentale, a quella algolagnica e androgina del periodo simbolista, l'interpretazione del santo taumaturgo sagittato in periodo Diocleziano ha sempre celato un nucleo di interiore morbosità, che nell'opera di David Godbold diventa scoperto e lascivo godimento sessuale .

Quindi l'esposizione dilaga con il tema più frequentato: la violenza e la morte.

Emergono le opere di Regina José Galindo, premiata con il Leone d'oro all'ultima Biennale, che infligge al corpo segni di sevizie per divenire essa stessa metafora di ciò che viene inflitto alla donne del suo paese; ancora le donne, islamiche stavolta, al centro dell'interesse di Shirin Neshat, che contrappone la poesia calligrafica "tatuata" sulla pelle a minacciosi *kalashnov*.

Andres Serrano, Cindy Sherman, Jonathan Meese inseguono liturgie di morte, ognuno col proprio linguaggio; ma forse il più drammatico risulta essere Thomas Hirschhorn che nelle tavole esposte, propone, come spietate cornucopie riflettenti la quotidianità espressa dai mezzi massmediatici, sfrigolanti immagini di vita e di letali sofferenze.

Chiude la partita "Glassman" di Joel



Witkin, dalla cui immagine autoptica nasce un desiderio di resipiscenza, una esigenza forte di riscrivere la storia, nella prospettiva di cambiare siffatte conclusioni. Cos", nell'ultima sala, al cervello malato di Mona Hatoum, il terzo volto femminile della Young British Artists (6), e a quello scannarizzato, come per studiare un diverso percorso, di James Hopkins, segue "Ooze", l'abrupta e accattivante figura di Tony Oursler.

La conclusione non è più cibernetica, come avevano proposto Orlan, Jana Sterbak o Stelarc nell'euforia tecnologica degli anni '90, ma biologica; il proteiformismo moderno porta alla nascita non più di sistemi prostetici ma esseri molecolari, amebici, organici.

Il naufragio si ribalta per mutuarci in approdo; Il gravoso tramonto mutua in una inaspettata e promettente aurora.

Il progetto evolucionistico proposto dall'originale artista, figura di spicco della Video Art, è quanto di più interessante e preoccupante insieme che la mostra propone.

Da un lato l'aurora di una nuova possibilità di vita post-umana, dall'altro, e qui la corrispondenza con le conclusioni fatte alla mostra "Weltanschauung", la coscienza che – come catastroficamente sentenzia Claude Levi-Strauss- "il mondo è cominciato senza l'uomo e finirà senza di lui". [•]

5. Realizzata da Doug e Mike Starn con foto all'argento macchiate di thè.

6. Assieme a Tracy Emin e Jenny Saville.